PAVESE E LA VERITA'

"Prima che il gallo canti,,: un nuovo libro di un forte scrittore italiano

Un uomo lo potete anche rappresentare con tre o quattro segni messi giù alla svelta, su un foglietto, basta che quei segni facciano pensare a un uomo oppure precisamente a Giovanni, o Antonio, o Luigi. E un uomo che stia parlando con voi perché — mettiamo — ha bisogno di voi, lo potete anche quello vedere come una « figurina », lo potete guardare come si guarda una mosca che passeggi sul tavolo.

Pavese — Cesare Pavese autore di questo *Prima che il gallo canti* (ed. Einaudi) che è fatto di due racconti paralleli, *Il Carcere*, *La casa in collina* — è invece un narratore che ha assolutamente bisogno di trattar gli uomini come uomini. Tutti (adesso parlo sul serio) dovrebbero trattar gli uomini come uomini, ma davvero ce n'è di quelli che riescono straordinariamente a combinare dei trucchi. Pavese non è scrittore da trucchi. O segue e sente e crea fino in fondo un'umanità nei suoi personaggi, oppure sbaglia tutta la mira qualche volta anzi fa cilecca, ed è importante per noi questa questione, perchè lo scrittore Pavese è uno dei migliori fra i pochi veramente buoni.

Lasciamo stare se *Paesi tuoi*, tanto discusso nel '41 e ammirato da molti come un libro fortissimo, non solo, ma anche come una lezione di realismo, sia o no del miglior Pavese. Diventerebbe lungo il discorso. Bastano il recente *Compagno* e questo *Prima che il gallo canti* a dirci che cos'è Pavese. E' uno scrittore fatto per accompagnare pazientemente e attentamente le sue creature, guardandole, studiandole da ogni parte invece di pungerle perchè corrano. Quella Torino del *Compagno* guardata con amore ma anche con occhio clinico, proprio *studiata* in certi ambienti inquieti ai margini della classe operaia o nel giro delle sale da ballo, ci presenta un angolo di concreta vita durante il fascismo, con una vera freschezza poetica e popolare. E' bastato invece che Pavese trasportasse con un po' di prepotenza, nel finale, il suo Pablo « sonatore di chitarra » da Torino a Roma, disegnando troppe di scorcio le sue imprese politiche, è bastato questo perchè la verità dello stesso Pavese si rifiutasse improvvisamente a collaborare.

E' uno scrittore acuto, immediato quanto più va lentamente nel profondo. E senz'altro dico che il primo dei due racconti nel libro nuovo, ossia *Il carcere*, non rappresenta solo l'opera più bella che abbia finora scritto Pavese ma ha un notevolissimo valore assoluto; ebbene, apparentemente è un racconto senza movimento, una specie di ritratto che abbia per sfondo altre figure e un paesaggio.

Che cos'è « il carcere » nel racconto? Nel senso più materiale è il paese del Sud dove Stefano, appena uscito di prigione, è confinato per antifascismo. Ma non ci vien detto di quale « reato » si tratti e neppure troviamo mai Stefano — che è sempre di scena ed è uomo riflessivo — nell'atto di pensare politicamente. Senza compagni di confino se non a una distanza che egli non cerca di colmare (anzi non raccoglierà l'appello dell'« anarchico »), tentato da qualche piccolo borghese di quella località marina e sperduta a vivere la sua stessa vita, dalla spiaggia alla caccia o a una donna qualunque, Stefano a tratti vi consente, con un minimo di resistenza, poi appena può torna solo, al mare o nella sua stanza, ritrovando sempre il ricordo della prigione e di quando ne uscì, ma sentendosi ancora in un carcere che ormai è egli stesso, è la sua prostrazione d'uomo abbandonatosi a sentirsi isolato e passivo; isolamento e passività che lo riprendono anche quando è andato a letto con Elena o ha desiderato le gambe brune di Concia. Fra gli uomini e le donne è tornato a una condizione di bambino ma su uno sfondo arido, secco dove volta per volta i sentimenti sembrano riflessi dal di fuori. E il valore, la bellezza di questo, nel racconto, è la semplicità, la realtà del suo svilupparsi e ripetersi, sempre in modo concreto, fra gente tutta « vera » e in un paesaggio la cui efficacia non è mai letteraria. Ma il valore e la bellezza stanno anche nel significato spontaneamente ironico della situazione. Sentiamo che Stefano è un condannato — almeno in quel momento — proprio per il suo abbandono alla volontà inumana che lo tiene a confino. Si distrugge da sè coltivando la sua natura difficile e scontrosa, riducendosi alla pura *esistenza* già che gli è impedita la libertà. E il suo bisogno d'esser crudele con Elena, soprattutto quando essa gli si concede anche con l'anima, corrisponde al bisogno d'evitare l'anarchico confinato accanto a lui. E' straordinariamente difficile far sentire che un uomo che si comporta come Stefano è colpevole verso tutti, nel medesimo tempo però che lo si rispetta e lo si mantiene intatto nella sua parte di vita, d'umanità. Pavese vi è riuscito. Non ha usato nè indulgenza nè sopraffazione verso il suo personaggio. Così, questo racconto ci invita a giudicare da noi stessi: ci presenta tutto il carattere d'assurdità e d'alienazione che si può rivelare — ieri come oggi — da parte di un « intellettuale » puramente in balìa di una legge barbarica e della propria tristezza, della propria volontà di solitudine, ma ci presenta anche le forme concrete che tutto ciò assume ai suoi occhi.

L'altro racconto, *Casa in collina*, ha invece una prima parte bellissima e una seconda parte stentata come il finale del *Compagno*.

Siamo, stavolta, presso Torino negli anni della guerra e della lotta partigiana, fra il '42 e il '44. E' ancora c'è un personaggio che non sa partecipare attivamente, che non sa più o non ha mai saputo lottare. Se non l'avessimo già capito dal *Carcere* e dal titolo del libro (*Prima che il gallo canti* allude a ciò che Cristo disse a Pietro nell'orto, « prima che il gallo canti mi tradirai tre volte »), ed è chiaro che il tradimento consista qui nell'inattività) capiremmo ora che Pavese non ha indulgenze verso chi soltanto « sente » e pensa e sta a vedere. Ma ancora, nella prima parte, troviamo un equilibrio perfetto fra il giudizio negativo sul personaggio e l'intima verità del suo carattere, di ogni avvenimento in lui e intorno a lui. Anzi, il dramma in cui è immerso, certi chiaro-scuri della sua vita privata, trattati dal narratore con un'estrema sicurezza, e la continua intensità del linguaggio dànno a queste pagine una sostanza ancor più viva. Ma poi il racconto si lascia andare. Non fa più presa. Che cos'è accaduto? E' accaduto che Pavese, quando l'azione è arrivata all'8 settembre, alla guerra partigiana, insomma al momento decisivo per le responsabilità o le scappatoie del suo protagonista, ha perso la pazienza.

Penso che per Pavese è semplicemente una questione rimandata. Abbiamo ormai un narratore che dà ogni garanzia — intima ed espressiva — di scrivere anche un romanzo nel senso più completo, se appena tenga fermo nella propria capacità di osservare e capire anzichè intimidirsi a certe svolte risolutive. Ed è importante aver scritto *Prima che il gallo canti*: ma Pavese non è nessuno di questi suoi due protagonisti: per lui il gallo ha cantato anche in altro modo, lo sentirà cantare ancora. Voglio dire che da *Paesi tuoi* al *Compagno* c'è tutta una materia di vita positiva che adesso aspetta le sue rafforzate qualità di scrittore.

GIANSIRO FERRATA

Ma che vuole Fabiola?

Si narra che durante una delle anteprime di Fabiola, offerte « alla stampa e alle più insigni personalità della cultura e dell'arte e della politica » una di queste ultime personalità governative abbia bofonchiato ch'era uno scandalo, che pure Blasetti era diventato comunista, che l'Universalia s'era impazzita, che non si fa così un film « governativo », con poveri buoni e ricchi cattivi. « Hanno voluto sfottere Brusadelli », diceva negli intervalli, « Vogliono difendere i contadini e gli operai », mormorava rivolto al vicino di destra. « Ce l'hanno con la polizia, con « i pretoriani di Scelba », fischiava nelle orecchie del vicino di sinistra. Non gli bastavano le tonnellate di Santi, di Madonne, di Angeli, di Cherubini, di Martiri e di Vergini sparse un po' dappertutto. « Qui ci ha messo le mani Secchia », disse a un certo punto davanti a una scena di crapula più densa delle altre.

Gli dava tremendamente fastidio, insomma, vedere le persecuzioni, gli arresti arbitrari, i soprusi, le provocazioni, le stragi e il tutto ai danni di gente malvestita, affamata, povera e onesta. Durante la scena dei martiri fagocitati dai leoni, la sua vicina di sinistra si asciugò un lucciccone e strinse i pugni: « Assassini! » piagnucolò. Allora la personalità di cui sopra non si trattenne: « La legge è la legge, cara mia quelli erano come i comunisti, cara mia ». Poi si guardò attorno s'avvide d'averla detta grossa; si turbò: « Che ho detto » biascicò. Poi tirò fuori dal gilè una medaglietta, furtivamente la baciò: « Sant'Ignazio perdonami tu! » implorò a bassa voce. E si rimise a guardare il film, silenzioso.

L'8 MARZO LE DONNE NE RICORDERANNO IL SACRIFICIO

ALLE DONNE ROMANE

Nel momento che un Cittadino offre la vita in servizio della Patria minacciata, le Donne debbono anche esse prestarsi nella misura delle loro forze e dei loro mezzi. Oltre il dovere dell'infondere coraggio nel cuore dei Figli, dei Mariti e dei Fratelli, altra parte spetta pure alle Donne in questi difficili momenti. Non parliamo per ora della preparazione di cartucce e munizioni di ogni genere cui potranno essere più tardi invitate le Donne Romane.

Ma già sin d'oggi si è pensato di comporre una Associazione di Donne allo scopo di assistere i Feriti, e di fornirli di fiacce e di biancherie necessarie. Le Donne Romane accorreranno, non v'ha dubbio, con sollecitudine a questo appello fatto in nome della patria carità. - Basterà per ora che le bene intenzionate in favore di questa Associazione, mandino i loro nomi ad una delle cittadine componenti il Comitato, o al Rev. P. GAVAZZI Via Borgognona Num. 72, al quale, come a Cappellano maggiore, spetta la Direzione di questo Comitato. Le Signore Associate riceveranno poi avviso del luogo e del momento in cui sarà richiesta la loro opera.

Le offerte in biancheria, fiacce ecc. ecc. possono pure essere dirette alle Cittadine componenti il Comitato:

Marietta Pisacane
Via del Corso, rimpetto al Palazzo Chigi, Num. 192.

Cristina Trivulzio di Belgiojoso
Via dei Due Macelli Num. 94.

Giulia Bovio Paulucci
Via de' Bergamaschi Num 56.

Roma 27 Aprile 1849.

Colomba Antonietti cadde a S. Pancrazio

Donne eroiche del '49 - "L'angelo degli ospedali,, - La difesa della Repubblica Romana e la morte dell'ardimentosa popolana

Pareva fuor di dubbio, agli uomini della reazione del primo Ottocento, che non vi fosse posto per le donne nella vita attiva delle nazioni. O piuttosto, che vi fosse posto soltanto per qualche cortigiana di dubbia lega, per le favorite di questo o quel principe, di questo o quel ministro, segrete ispiratrici dei loro disegni.

Quanto alle altre donne, alle donne del popolo, alle mogli oneste, alle madri laboriose, restassero ad accudire alle faccende di casa, a servire i loro mariti, ad ascoltar le prediche del parroco.

Ma se questo pensavano gli uomini dell'« ancien régime », della Santa Alleanza, d'un tratto la « primavera dei popoli » quarantottesca porta una realtà tutta diversa.

In ogni parte d'Europa, là dove si manifesta, là dove si innalzano le barricate, diecine e centinaia di donne sono in prima fila. Donne dell'intellettualità, donne del popolo, quante non se ne erano mai viste, neppure al tempo della Rivoluzione Francese.

A Roma, prima ancora che sia proclamata la Repubblica, moltissime ne troviamo fra i partigiani della libertà. Quando è concessa da Pio IX la Guardia Civica, viene costituito un reparto speciale femminile, addestrato al maneggio delle armi. Quando s'inizia in Val Padana la guerra contro l'Austria, ecco ancora le volontarie nel corpo di spedizione romano. Tra esse, si ricorda il valore di Giacinta Luchinati, caporale della Legione Universitaria, distintasi negli scontri di Cornuda, di Treviso di Vicenza.

E soprattutto in opere di assistenza e di solidarietà, naturalmente, vediamo prodigarsi le donne romane, allorchè la Repubblica, appena sorta, è minacciata dagli eserciti di quattro Stati, chiamati in soccorso dal Papa. Attivissima la pittrice Emma Giaggiotti, autrice di un appello alle giovani romane perchè offrano le loro gioie e i loro ornamenti per la costruzione di cannoni. E la bellissima Anna Galletti, che Garibaldi chiamerà « angelo degli ospedali », instancabile nella cura dei feriti insieme a Giulia Silvestri, direttrice del servizio ambulanze, e a tante altre.

Poi, su tutte, Cristina di Belgiojoso, la nobildonna liberale milanese, sempre presente dove è più viva la lotta, a Napoli, a Milano, a Roma, trascinatrice entusiasta, dirigente del Comitato delle donne Romane. Accanto ad essa è Marietta Pisacane, nel mentre che lo stesso colonnello Pisacane dirige con Garibaldi le operazioni per la difesa della città.

Altre donne ardimentose sono spesso direttamente impegnate in episodi di guerra cruenta. A diciannove anni Rosa Strozzi, moglie del garibaldino Santini, si batte con la legione delle camicie rosse, sul Gianicolo, a San Pancrazio, dove le muore il marito, e la troveremo di nuovo al fuoco nella spedizione dei Mille, nel Trentino durante il '66, e l'anno dopo nella sfortunata impresa di Mentana.

Nome soprattutto caro al popolo di Roma, resterà quello di Colomba Antonietti. Giovanissima anch'essa, attiva militante per la causa della libertà, fin dalle prime campagne del '48 nel Veneto partecipa ai combattimenti travestita da ufficiale.

Più tardi, durante la Repubblica Romana del '49, si distingue nella battaglia di Velletri contro le truppe borboniche, meritandosi lo encomio di Garibaldi. Nelle ultime settimane della difesa, Colomba Antonietti viene colpita a morte presso San Pancrazio. Una immensa moltitudine di popolo trasteverino seguirà il 13 giugno il suo feretro, in estremo atto di ammirazione e di omaggio.

Così, donne note ed ignote danno il loro braccio e talvolta la loro vita in questa lotta per la libertà e l'indipendenza. I reazionari non sapranno comprendere il senso di tutto questo, e si proveranno soltanto a calunniare, a insultare, a deridere.

Si dice, ed è certamente vero, che gli eroi destinati a sopravvivere nascano là dove si lotta per il progresso e per l'avvenire.

Anche le donne eccezionali, le donne per le quali resta un posto nella storia, nascono dalla stessa parte. E' per questo che nelle rivoluzioni del Quarantotto, del Quarantanove, vi sono tante eroine dalla parte del popolo.

ALBERTO CARACCIOLO

Ecco come la scena della morte di Colomba Antonietti venne raffigurata in un popolare disegno dell'epoca

GERMANIA: ANNO 1949

Verso la rinascita nel settore orientale

Gli obiettivi del piano biennale di ricostruzione - Il SED partito di tipo nuovo - Non più "ex-comunisti,, "ex-socialisti,, ma semplicemente compagni

IV

A tutti coloro che mi hanno chiesto in questi giorni: « Come vanno le cose, dal punto di vista economico, nella zona della Germania occupata dai sovietici? », ho risposto invariabilmente: « Male, ma meglio ».

Mi pare infatti che queste tre parole sintetizzino assai bene la situazione nella zona orientale della Germania. Non vi è dubbio che, in senso assoluto, la situazione economica in tale zona è ancora oggi molto più grave di quella italiana. Ma mentre in Italia la situazione peggiora di continuo e cresce di continuo il numero dei disoccupati, nella zona orientale della Germania — come del resto in tutti indistintamente i paesi dove è stato eliminato il potere dei grandi capitalisti — non vi è un solo disoccupato e le condizioni economiche migliorano mese per mese.

Ho già accennato al piano biennale e agli obiettivi fondamentali che tale piano si prefigge: aumento del 35% della produzione complessiva, aumento del 30% della produttività del lavoro, aumento del 15% della somma globale dei salari, riduzione di circa il 7% dei prezzi di costo.

Il primo progetto del piano biennale è stato discusso nel giugno dell'anno scorso dal Comitato centrale del Partito socialista unificato della Germania ed è stato accettato, come base del proprio lavoro, il 21 luglio, dalla Commissione economica tedesca. La recente conferenza del S.E.D., sulla base del rapporto del compagno Ulbricht, ha confermato tale piano e ne ha messo a punto i vari aspetti e i vari dettagli.

Un partito di massa

Nel tempo stesso, però, la conferenza rilevava che la condizione decisiva per il successo del piano è rappresentata, oltre che dai fattori già accennati, dalla partecipazione dei più vasti strati della popolazione alla sua esecuzione, dall'entusiasmo delle masse lavoratrici, e quindi, in ultima analisi, dall'attività, dall'azione che saprà svolgere, nel prossimo avvenire, il partito dei lavoratori, il Partito socialista unificato della Germania.

Per comprendere quale peso abbia oggi il S.E.D. nella zona orientale tedesca, basta pensare che tale partito conta attualmente ben un milione e 800 mila iscritti su 17 milioni e 400 mila abitanti, e che la maggioranza dei membri dei Parlamenti e dei governi dei singoli « Lander » è composta di elementi appartenenti a questo partito. Il S.E.D. è nato nel maggio 1946, con la fusione — nella zona occupata dai sovietici — del vecchio Partito comunista e del vecchio Partito socialdemocratico. La necessità di questa fusione era intesa da tutti i lavoratori onesti, e per questo ha potuto realizzarsi rapidamente, ma sarebbe un errore ritenere ch'essa sia stata immediatamente totale e senza incrinature. Non si trattava per quanto riguarda molti vecchi socialisti tedeschi, di elementi che già avessero rotto completamente con il loro passato riformista, fatta propria la teoria marxista-leninista e superato del tutto la loro diffidenza o per lo meno la loro tiepidezza nei confronti della Unione Sovietica, come in altri paesi dove è pure avvenuta la fusione tra comunisti e socialisti.

Al contrario: la tradizione e la ideologia socialdemocratiche pesavano ancora fortemente su molti iscritti al S.E.D. nel primo periodo della sua esistenza. Di qui la necessità di non urtare la loro mentalità, di addivenire, volta a volta, a dei compromessi e di qui l'opportunità di creare tutti gli ordini dirigenti, dal centro alla base paritetica; tanti ex-socialisti ed altrettanti ex-comunisti.

Ma dal maggio 1946 ad oggi molta strada è stata percorsa, come è risultato dal rapporto del compagno Otto Grotewohl alla conferenza del S.E.D. sul terzo punto dell'ordine del giorno: « Lo sviluppo del S.E.D. in un partito di tipo nuovo ». E' giusto rilevare che uno dei principali artefici dello sviluppo del S.E.D. in un partito di tipo nuovo, in un partito marxista-leninista, è stato precisamente il compagno Grotewohl proveniente dal Partito socialdemocratico ed ora segretario generale, assieme a Wilhelm Pieck, del Partito socialista unificato. Sincero, attivo, colto ed intelligentissimo, il compagno Grotewohl è oggi profondamente amato e stimato da tutti i lavoratori tedeschi ed in particolare da tutti gli aderenti al S.E.D. qualunque sia la loro origine.

Nello sviluppo del S.E.D. in un partito di tipo nuovo, la recente conferenza del partito e il rapporto di Otto Grotewohl avranno senza dubbio un'importanza e un'influenza decisive.

Contro ogni anacronismo

Superata ormai la fase della parteticità nelle cariche — che rappresentava un residuo del passato e l'indice di una fusione non ancora completamente realizzata nella pratica — la conferenza ha deciso, su proposta del compagno Grotewohl, che d'ora in poi le cariche del partito, a tutte le istanze vengano affidate non più sulla base dell'origine dei compagni, ma esclusivamente sulla base della loro capacità e della loro devozione al partito. Non più « ex comunisti » ed « ex socialisti », ma semplicemente compagni, ma semplicemente aderenti al Partito socialista unificato della Germania. Non più un'ideologia vaga, imprecisa, non più forme di organizzazione anacronistiche e superate, ma ideologia marxista-leninista, centralismo democratico, critica e autocritica.

Queste le basi del partito di tipo nuovo, le basi del S.E.D., quali le ha fissate la recente conferenza di Berlino. Il fatto che queste decisioni abbiano potuto essere prese senza contrasti e senza opposizioni, dimostra che il S.E.D. ha ben lavorato. E che esso abbia ben lavorato lo hanno confermato in modo particolarmente efficace — con la loro presenza e con la loro parola — i rappresentanti di ben 17 partiti fratelli che hanno partecipato alla conferenza.

Certezza di rinascita

Non io solo, ma tutti i delegati stranieri con i quali ho parlato, hanno lasciato la Germania con la convinzione, e non soltanto più con la speranza, che — eliminata la occupazione straniera e la presenza nelle zone occidentali degli agenti dell'imperialismo che vi continuano usando in parte, in altre forme esteriori, l'opera dei nazisti — il popolo tedesco potrà in un tempo relativamente breve rompere per sempre con il suo tragico passato e trasformarsi, com'è nel voto di tutti, in un reale fattore di pace, di democrazia e di progresso.

MARIO MONTAGNANA

AVA GARDNER, la bella interprete de « I gangsters », sta per iniziare la lavorazione di un film a sfondo tropicale

IL GAZZETTINO CULTURALE

Notizie della tecnica

Radiotelefono

Vasta applicazione del radiotelefono viene fatta in tutti i settori della vita nella Russia d'oggi.

Recentemente una elettromotrice con un seguito di vagoni-trasporto, rimasta bloccata in una galleria carbonifera lontana da qualsiasi sbocco, ha potuto ricevere con sollecitudine la macchina riparazioni mediante un appello lanciato col radio-telefono.

Tutte le prove effettuate nel bacino delle miniere dell'impresa « Moskvoi-Urol » hanno dato risultati pienamente soddisfacenti.

Aspirapolvere

Il problema di eliminare la polvere prodotta dalle mole a smeriglio ha sempre preoccupato tutti coloro che hanno interesse a rendere le condizioni di lavoro meno malsane. Si stanno introducendo ora in Inghilterra per merito della Dallow Labert Co delle mole a smeriglio con un aspiratore posto dietro alla macchina che elimina il 99% della polvere. La mola è coperta per più di tre quarti da una guaina in modo che la polvere non possa sfuggire. Il motore per l'aspiratore è connesso insieme a quello della macchina costiche facendo girare la mola incomincia subito l'aspirazione della polvere.

Il terilene

Dopo il nylon, l'industria britannica sta ora perfezionando un altro tessuto totalmente sintetico il terilene.

Le prime prove di questo tessuto sono state soddisfacentissime e lasciano prevedere un oscurarsi dell'orizzonte del nylon dato che qualora le ultime difficoltà fossero superate, il terilene offrirebbe garanzie di durata e di resistenza fino ad ogni sconosciuta.

Tecnica cecoslovacca

Le draghe Skoda di nuova costruzione assicurano un interessamento sempre più vivo sui tutti i mercati internazionali per la loro efficienza e per la nuova tecnica di certe parti.

Gli stabilimenti Skoda sono in via di stipulare ora un importante contratto con la Francia relativo a una fornitura di draghe di vasta scala.

Il carbone polacco.

La produzione del carbone, in Polonia, ha raggiunto nel 1948 un livello altissimo essendo stata superata di ben 11 milioni di tonn la produzione del 1947.

La Polonia ha quindi potuto superare anche il suo piano di esportazione il quale, fissato in 22 milioni di tonnellate, è stato realizzato a 105%.

Stampa a colori

Una nuova rotativa per stampa a colori sta per essere perfezionata presso l'officina di macchine poligrafiche di Schervarkov S. tratta della macchina « DPS » che ha dato alla prova ottimi risultati.

Il progetto e la costruzione della nuova macchina che è dotata di direzione automatica sono dovute al costruttore Laxrov.

Il ritmo produttivo della « DPS » è del 30% superiore a quello delle macchine usate fino ad oggi: in ambra infatti la tiratura si aggira intorno ai 2500 fogli colorati testo ed illustrazioni compresi.

12 *Appendice dell'UNITÀ*

LA MADRE

Grande romanzo di MASSIMO GORKI

Quel giorno Paolo aveva la visita di Nicola Viessovsteikov e con Andrea parlavano del loro giornale. Era tardi, quasi mezzanotte. La madre dormiva già e, tra il sonno sentiva le loro voci basse e agitate. Ad un tratto si spalancò la porta, e Nahodka entrò in cucina sussurrando: — Gli sproni si sentono già sulla strada!...

La madre balzò dal letto, afferrando con mani tremanti il vestito, ma Paolo apparve sulla soglia e disse:

— Rimani a letto... fingerai di star poco bene!

Nell'anticamera si sentiva qualche rumore Paolo si avvicinò alla porta e spingendola colla mano, chiese: — Chi è la?

Nella porta apparve una figura alta, grigia, seguita da un'altra: due gendarmi respinsero Paolo e si misero accanto a lui dai due lati, e una voce alta e beffarda gridò. — Qualcuno che non aspettavate di certo. No?

Questo fu detto da un ufficiale alto, magro, dai baffi neri, radi. Accanto al letto della madre apparve il sergente di polizia del sobborgo, Fediakin; che facendo con una mano il saluto militare, coll'altra indicando la madre, disse: — Quella è sua madre, signor tenente!

— Paolo Vlassov? — chiese l'ufficiale, socchiudendo gli occhi, e quando Paolo ebbe detto di sì colla testa aggiunse, arricciando i baffi: — Devo fare una perquisizione in casa tua. Vecchia, alzati! Chi è là? — domandò poi guardando nella camera, e si avvicinò verso la porta.

— Come vi chiamate? — gridò egli di là

Dall'atrio vennero i due testimoni: il vecchio fonditore Iveriakof ed il suo inquilino, il fochista Ribin, un bruno e pesante contadino. Questi disse ad alta voce: — Buon giorno, Vlassova!

Ella stava vestendosi, e per farsi coraggio diceva sommessamente: — Che cosa succede?

La camera era angusta e si sentiva l'odore della cera da scarpe. I due gendarmi ed il sergente del sobborgo, Fediakin con gran fracasso toglievano i libri dallo scaffale e li appoggiavano sul tavolo davanti all'ufficiale. I due altri battevano le pareti coi pugni, guardavano sotto le sedie, uno di loro si arrampicava sulla stufa.

Andrea e Viessovsteikov, stretti uno all'altro, stavano in un angolo, il viso butterato di Nicola si coprì di macchie rosse, ed i suoi piccoli occhi grigi guardavano l'ufficiale senza staccarsene. Nahodka si arricciava i baffi, e quando la madre entrò nella camera, le sorrise e le fece un segno amichevole colla testa.

Cercando di vincere la paura, ella non si muoveva come al solito di fianco, ma andava dritta col petto in fuori, il che le conferiva una gravità ridicola e artificiale.

L'ufficiale afferrava con sveltezza i libri con le dita sottili, li sfogliava, li scuoteva e li gettava da parte con un movimento destro del polso. Qualche volta il libro cascava per terra. Tutti tacevano, si sentiva l'ansimare pesante dei gendarmi soldati.

La madre si mise accanto a Paolo presso la parete, piegò le mani sul petto, come aveva fatto lui, e guardava anche lei l'ufficiale. Le sue ginocchia tremavano e gli occhi si empivano di lacrime.

Ad un tratto in mezzo al silenzio risuonò la voce stridula di Nicola: — Perchè buttate i libri per terra?

La madre sussultò. Iveriakof scosse la testa, come se avesse avuto un colpo sulla nuca e Ribin tossì e guardò fisso Nicola.

L'ufficiale alzò la testa, socchiuse gli occhi e guardò un momento quel volto butterato ed immobile... Le sue dita sfogliavano le pagine con maggior sveltezza. Qualche volta spalancava i suoi grandi occhi grigi così lentamente, come se provasse un dolore insopportabile e volesse sforzarsi a gridare.

— Soldato! — disse di nuovo Viessovsteikov — raccogli quei libri.

Tutti i gendarmi si voltarono verso di lui, poi guardarono l'ufficiale. Egli alzò di nuovo la testa, esaminò il corpo largo di Nicola e disse: — Beh!... raccogliete...

Uno dei gendarmi si piegò e, guardando di traverso Viessovsteikov, si mise a raccogliere i libri tutti in disordine.

— Nicola farebbe meglio a star zitto! — sussurrò la madre a Paolo.

Questi si strinse nelle spalle. Nahodka chinò la testa.

— Perchè sussurrano laggiù? Silenzio! Chi legge la Bibbia?

— Io — disse Paolo.

— Ah, sì... E di chi sono tutti questi libri?

— Miei! — rispose Paolo.

— Bene! — disse l'ufficiale, e, appoggiandosi alla spalliera della sedia scricchiolò le dita delle mani sottili, distese le gambe sotto il tavolo, s'arricciò i baffi e domandò a Nicola: — Sei tu Andrea Nahodka?

— Io — rispose Nicola facendosi avanti, ma Nahodka distese il braccio, lo prese per la spalla e lo spinse indietro.

— Si è sbagliato! Andrea Nahodka sono io!

L'ufficiale alzò la mano, minacciò Viessovsteikov col piccolo dito, e disse: — Bada a te...

E si rimise a frugare le carte.

— Tu, Nahodka, sei stato già chiamato per rispondere di reati politici... — chiese l'ufficiale.

— A Rostof e a Saratof fui chiamato... Però là i carabinieri mi davano del voi...

L'ufficiale ammiccò con l'occhio destro, lo strofinò, e, scoprendo i denti minuti, disse: — Sapete voi, Nahodka, chi sono quelle canaglie che seminano manifesti e libri alla fabbrica?

Nahodka barcollò, fece un sorriso largo, volle dire qualche cosa, ma si fece di nuovo sentire la voce irritante di Nicola.

— Di canaglie è la prima volta che ne vediamo.

Si fece un profondo silenzio, tutti si fermarono per un momento.

La cicatrice sul viso della madre divenne bianca e il sopracciglio destro si rialzò. La barba nera di Ribin tremò in un modo strano, egli alzò la mano, e, chinando gli occhi, si mise a pettinarla con le dita.

— Portate via quest'animale! — disse l'ufficiale.

Due carabinieri presero Nicola per le braccia e lo condussero in cucina. Qui egli si fermò e gridò ancora: — Aspettate... voglio vestirmi!

Dal cortile venne il sergente e disse: — Non c'è niente, abbiamo guardato dappertutto!

— Certo! — esclamò l'ufficiale con un sorriso ironico. — Lo sapevo bene! Questo è un tipo in gamba... è naturale!

Quando la madre udì la sua voce debole, tremolante ed esile e vide il viso giallo presente con spavento un nemico, un nemico senza pietà, col cuore pieno di sdegno verso gli uomini.

— Questa è la gente cui Paolo e i suoi amici danno noia — pensò

— Andrea Nahodka, siete in arresto!

— Perchè? — domandò questi tranquillamente.

— Ve lo dirò poi! — rispose l'ufficiale con maligna garbatezza.

— Perchè arrestate quell'uomo? — gridò la madre cercando di avvicinarsi al tavolo

— E' una cosa che non vi riguarda... Zitta! — gridò l'ufficiale alzandosi. — Fate entrare l'arrestato Viessovsteikov! — E si mise a leggere una certa carta, avvicinandola al viso.

(Continua)

...apparve una figura alta, grigia, seguita da un'altra...
(dis di De Amicis)